IL CARDINALE ALBERTO BOLOGNETTO E LA SUA NUNZIATURA...

Ferdinando Calori Cesis

IL CARDINALE

ALBERTO BOLOGNETTO

E

LA SUA NUNZIATURA

DI POLONIA

PER

F. CALORI CESIS

BOLOGNA
Tipi Fava e Garagnani
MDCCCLXIII

IL CARDINALE

ALBERTO BOLOGNETTO

E

LA SUA NUNZIATURA

DI POLONIA

PER

F. CALORI CESIS

BOLOGNA
Tipi Fava e Garagnani
MDCCCLXIII

NOTIZIE DEL CARD. BOLOGNETTI

Da Francesco Bolognetti di senatoria famiglia bolognese e dalla moglie sua Lucrezia Fantuzzi nacque nel 1538 Alberto Bolognetti, che sino dalla puerizia diede opera assidua agli studii in modo da scrivere latinamente con somma eleganza in verdissima età, secondo la testimonianza di Giulio Poggiano (1). Fu suo maestro quel Gabriele Paleotto che più tardi risplendette nel Sacro Collegio. Quando il Bolognetti non aveva ancora raggiunto il quinto lustro, fu nel 1562 chiamato ad insegnare nel patrio amplissimo Studio il gius civile, insegnamento che con applauso singolare esercitò sino all' anno 1565, nel quale essendosi ritirato da Salerno il parente suo Giovanni Bolognetti, che in quella università leggeva pure il gius civile, egli si portò a sostituirlo (2). Stette Alberto a Salerno finchè il

(1) *Epistolarum*, Vol. I. Epist. cx.

(2) Alberto stesso nella dedicatoria a Pio V. delle sue Disputazioni *de Lege et iure*

preclaro suo concittadino Buoncompagni innalzato allora al sommo Pontificato col nome di Gregorio XIII lo chiamò a Roma, e nel 1576 lo nominò Protonotario apostolico e suo Nunzio presso la Corte di Toscana, nel quale uffizio con sommo suo onore si trattenne sino al 1578, nel qual anno piacque al Pontefice promuoverlo alla maggior Nunziatura di Venezia. Fece egli la visita della diocesi veneziana, della quale nell' archivio della Badia di Nonantola conservasi il processo verbale. Esercitò il Bolognetti la Nunziatura di Venezia (che non era in quel tempo la meno difficile) con tanta soddisfazione del Pontefice che questi lo creò vescovo di Massa di Maremma (1) dispensandolo dall' obbligo della residenza, e si rese in pari tempo sommamente accetto ai più chiari Principi d' Italia, come dimostrano le lettere che in fine di questo volume si producono. Solo tre anni stette Alberto a Venezia, chè nel 1581 dovè andarsene Nunzio a Stefano Batori Re di Polonia; incredibili sono le fatiche che egli dovette sostenere in quel Regno sì per tenerne lontane l'Eresie che da vicini paesi minacciavano invaderlo e ancora per sopire le civili discordie, cosa che sommamente interessava alla Santa Sede che fino da allora ben prevedeva che esse (come in realtà accadde più tardi)

(1) Ughelli, Italia Sacra, tom. III pag. 720

avrebbero tratto a rovina quella illustre Nazione. Correndo il 1583 nel giorno 13 dicembre Papa Gregorio XIII a premio delle illustri prestazioni di Monsignor Bolognetti a favor della chiesa, lo volle Cardinale e Legato Apostolico in Polonia (1); della quale creazione tanto fu lieto il Senato di Bologna, che volle fossero Alberto ed il Fachinetti (nello stesso tempo creato Cardinale) regalati a nome della città di 500 Scudi per ciascuno (2). Solo per due anni fece il Bolognetti parte del Sacro Collegio, poichè, essendo mancato ai vivi Gregorio XIII, nel recarsi che egli faceva a Roma per l' elezione del nuovo Pontefice, infermatosi di febbri a Wilac piccolo castello della Carinzia, ivi nel giorno 9 maggio 1585 rese l' anima a Dio nella verde età d' anni 47. Il suo corpo fu poi trasportato in patria e sepolto in decoroso monumento nella chiesa di santa Maria de' Servi. Grande fu il duolo che cagionò questa morte immatura sì in Italia che presso la Corte Polacca, come rilevasi dalla onorevole lettera che Re Stefano scrisse ad Alessandro Bolognetti fratello del defunto, e che in fine riporto.

(1) Apostolo Zeno, dissertazioni Vossiane, dissertazione XCVIII
(2) Deliberazione del Senato di Bologna, 15 dicembre 1583

DELLA

RELAZIONE DELLE COSE DI POLONIA
INTORNO ALLA RELIGIONE [1]

PARTE PRIMA.

A chi sa con quanta devozione e costanza la Nazione Polacca si sia conservata un lungo tempo in quella candida e vera Fede Cristiana che abbracciò già seicent anni sono al tempo di Papa Giovanni XIII sotto la monarchia di Vincislao primo, par cosa veramente di gran meraviglia, ch' oggi all' incontro in ciascuna città, provincia e castello si permetta il culto di qualunque esorbitante setta . . . .

Così comincia questa relazione la quale per oltre a facciole 180 si distende sopra argomenti Religiosi e sullo stato della Chiesa in quel Regno, sino al Capo VIII che incomincia col titolo

In che occasioni abbia faticato per servizio di tutta la Repubblica Cristiana.

§ I.

Sapendo il Bolognetto quanto a Nostro Signore fosse a cuore il pacifico stato di tutta la Repubblica Cristiana, egli ancora, come conviene ad accorto e diligente ministro, non mancò mai di procurarlo in tutte le occasioni che gli si'

(1) Da un codice Cartaceo della Badia di Nonantola, che credesi autografo dello Spanocchi

presentarono, non solo intorno ai negozi che appartenevano immediatamente al distretto della sua Nunziatura, ma ancora in altri esterni, secondo gli occorreva trattare in varie occasioni con diversi personaggi Come fece quando nell'andar in Polonia passando per Inspruk, visitò Ferdinando Arciduca d'Austria (1) e nel conferire con quel Principe di tanto valore e così fervente cattolico venne in cognizione che molti Principi gli avrebbero volontieri data per moglie chi la figlia, e chi la sorella, e particolarmente quelli di Germania, tra' quali era il Duca di Sassonia. Giudicando il Bolognetto che non potesse essere che di grave danno che si congiungesse con un Principe tale, donna eretica, o che avesse dipendenza da Potentati eretici, si per essere il fatto in sè stesso di non buono esempio, si ancora per non correre pericolo di accrescere fautori all'eresia, pensò che sarebbe bene, e molto utile alle cose della Religione in Germania impedire simile matrimonio. Onde discorrendo di questo fatto col Duca di Brunswik (2) che allora si trovava in Inspruk, lo stesso giorno che stava per partire da quella città, pensarono che il miglior modo di render vano ognuno di quei partiti, sarebbe dargli in moglie qualche Principessa italiana, e nominandosene varie dall'uno e dall'altro, asseriva il Brunswik che quando si venisse all'effetto con qualcuna di queste, credeva che nello Arciduca non si sarebbe trovata renitenza, purchè dall'altra parte si fosse veduto in alcuno de' nominati Principi prontezza ad abbracciar quest'occasione di un tanto matrimonio. Parve al Bolognetto non dover pretermettere di farne potente ufficio; onde mentre se ne andava per il Danubio a Vienna diede avviso accuratamente di tutto questo a Nostro Signore, nè molto dopo effettuandosi il maneggio nella Principessa di Mantova secondogenita, da esso particolarmente nominata, si conobbe con quanta soddisfazione di quei Principi e utilità pubblica, egli promosse un così degno e lodevole parentado.

(1) Divenne Imperatore nel 1819

(2) Augusto Duca di Brunswik e Luneburg.

§ II

Quanto poi a negozi intrinseci di Polonia, posso dire con verità ch' abbia sempre con ogni industria procurato la pace pubblica di quel Regno, da' disturbi del quale si può sempre temere che seguano gran motivi con carico d' inquietare la pace universale dei Cristiani, si pel Regno stesso che è vastissimo e confinante con molte bellicose provincie, si ancora perchè stando in pace le cose di Polonia e uniti gli animi di quei nobili, si può sperare che un giorno possano giovare alla depressione del Turco inimico comune. Ma intanto non può negarsi che tra di loro non siano varii semi di discordie, e gran contrarietà di fazioni, per cagioni così interne come ancora esterne. E perchè si ingerì il Bolognetto in molte occasioni per sedar l' une e l' altre, sarà espediente narrar prima quali siano e da chi vengano fomentate. Per cagioni interne possiamo dire che nascono principalmente tutte le discordie, che sono per certo ardentissime e perniciosissime tra lo stato ecclesiastico e secolare. Dopo queste sono i dispareri tra l' Ordine senatorio ed equestre, questi cercando di abbassare quanto più possono l' autorità del Re per mostrarsi severi difensori della pubblica libertà, e quelli o come beneficati dal Re, o perchè vedano veramente che la diminuzione alla autorità Regia porta pericolo di cagionare gravissimi danni a tutto il Regno, procurano per lo più di difenderla e mantenerla nella prima riputazione. Altre differenze interne sono tra le case nobili, per essere o più antiche o più nuove, volendo che le antiche sian molto poche, anzi alcuni le riducono a tre sole, Sgurkj, Jemiski e Jarnoski. Alcuni nondimeno ne aggiungono molt' altre, che provano la loro nobiltà da antichissime memorie di molte centinaia d' anni, che però sono poche in comparazione di un numero quasi infinito di tutto il resto della nobiltà polacca. Ma quali e quante si siano, la verità è che sono molto invidiate dall' altre, o perchè hanno il seguito quasi

di tutta la plebe, o perchè si conservino appresso di loro le ricchezze maggiori, o perchè a queste più che all' altre sogliano conferire i Re gli onori e le dignità suprème, o più veramente perchè il demonio si compiace di pigliare questa occasione di tener disuniti fra di loro quei popoli a maggiore pregiudizio dell' anime loro. Altre e gravi differenze sono per gli uffici senatorii, le quali a questi anni si sono fatte sentire notabilmente, attesochè il Zamoiski gran Cancelliere per la tanta autorità che ha nel presente Governo, è esposto alle invidie di molti, massimamente dacchè il Re lo fece Generale degli eserciti del Regno, carica ambita da molti altri Senatori nobilissimi, principalissimi e di gran seguito; e molto più dacchè lo stesso Re gli diede per moglie la propria nipote sorella del Principe che oggi risiede in Transilvania, dicendo quelli che vogliono mostrare di difendere la Repubblica, prima che due cariche non dovrebbero concorrere nella stessa persona, tanto più in una Repubblica dove pretendono si trovino molt' altri uguali ed anco superiori a lui di nobiltà, di merito e di esperienza, e poi soggiungono ch' esso per questo parentado non possa più sostener legittimamente il carico di Cancelliere, il quale è stato istituito (come vogliono costoro) dagli antichi con tanta autorità, acciò sia un freno al Re quando non volesse osservare il giuramento che fa nella coronazione, di mantenere le leggi ed i privilegi della libertà, o volesse farsi tiranno. Ma se il Cancelliere è tanto unito al Re, la Repubblica non ha chi possa difenderla quando il Re volesse soggiogarla o volesse partirsi dall' osservanza delle leggi in qual si voglia cosa per grande che ella sia, tanto più ch' ai Governi, alle dignità senatorie ed alle entrate del Regno non ammettonsi se non i dipendenti di esso Cancelliere, acciocchè da nessuno venga impedito di far quello che ad esso più tornerà in piacere di fare, massimamente da che è stato fatto il Baranaskhi Vice-cancelliere ed il Filiskhi Segretario maggiore, persone poco fa incognite, e portate a questi carichi tanto importanti, nei quali consiste la somma di tutto,

da esso Cancelliere, al quale si dice che abbiano servito assai bassamente per soli scrivani e copisti nella sua Cancelleria Altre differenze interiori sonovi pure per conto dei forestieri beneficati dal Re nel conferire loro entrate del Regno, le quali pretende la nobiltà non potersi conferire se non a nobili Polacchi, come tutti i beni delle chiese che spettano alla nomina Regia, e tutte l'altre entrate temporali. E perciò non vogliono patire che il Signor Cardinale Battori (1) si tenga la Prepositura di Miconia, e molto meno che possa mai succedere al Vescovo di Varmia del quale anni addietro fu fatto coadiutore. Come anche esclamano per l'Abbazia di Gulconia che fu conferita già molt' anni sono a Monsig. Giorgio Fabio Dalmata quand' era Confessore di Sua Maestà. Circa l' entrate temporali, primieramente non vogliono che il Vesselino Unghero, cameriere e gran favorito del Re, ritenga il Capitanato Lausceronense, che già fu dal Palatino Luskij, nemmeno vorrebbon veder possedere altri beni ad altri di straniere Nazioni, come al Bornemissa pur Unghero ed eretico e molto favorito, al Bucella Medico Padovano eretico ostinatissimo, all' Allemanni (2) Gentiluomo Fiorentino Maestro di Cucina, uomo Cattolico e dabbene, e molti altri simili beneficati con queste entrate pubbliche da S. M. Gran dispareri si trovano ancora fra le Provincie istesse, e in prima la Lituania non pare che possa comportare in pace l' incorporazione che fece di essa Sigismondo Augusto ai giorni nostri al resto del Regno, siccome mal volontieri vede che la Podolia e la Volinia già sue membra siano fatte assolutamente membra del resto del Regno, e disunite in tutto dal Granducato di Lituania. La Prussia quasi tutta protestante mal volontieri obbedisce ad un Re Cattolico. la Livonia di nuovo acquistata al Regno, parimenti pare ch' abbia avuto animo di ribellarsi con accostarsi al Re di Dania o al Re di Svezia che ne possiede gran parte Ma sa-

(1) Andrea Battori nipote del Re Stefano e suo oratore a Roma
(2) Alamanni

rebbe un estendersi troppo se appieno si narrassero tutte le discordie che sono per cagioni diverse in così gran Repubblica onde bastando, vengo a dir quelle che nascono da cagioni esterne, le quali si fanno molto meno sentire di quello che veramente sen vive negli animi di molti forse per l'irreprensibile governo del Re Stefano. Ma in caso d'interregno verrebber fuori certo con grand'impeto. Sendo ancora molti che non hanno perduto punto l'affezione che hanno avuta al sangue francese (1), siccome (non so se devo dire a prova) lo mostrano quando come prima mutando luogo mutano insieme l abito, e sotto nome di vestire all'italiana imitano totalmente l'abito francese. Altri pure si conservano austriaci, altri come li scismatici tutti, sono affezionati ai moscoviti, altri (e forse buona parte dei nobili) pende alla Svezia, sendo che il Principe Sigismondo (2) già eletto successore al Regno paterno è amatissimo universalmente da tutti i polacchi, non solo per essere veramente dotato di quelle rare qualità che si ricercano in Principe grande, in maniera che in età così giovanile si rende attissimo a grandissimi Governi; ma ancora per essere egli unico rampollo della Casa Jagellona, sebbene da canto di madre, essendo cioè figlio d'Isabella che fu figlia di Sigismondo primo Re di Polonia, e sorella già di Augusto e di Anna regnante. Per la qualcosa non pochi vedendo il Re Stefano senza successione, gli augurano che col suo gran Regno di Svezia debba un giorno congiungere lo scettro di quest altro maggiore. Il che è stato facilmente cagione che quando nei Comizii si è trattato di muover l'armi contro lo svedese per le tante cagioni che n'ha date oltre l'aver occupato il gran porto di Narva in Livonia, mentre il Re Stefano attendeva alla guerra di Moscovia, i Polacchi non vi hanno mai acconsentito, anzi sempre se ne sono mostrati alienissimi. Altri ancora biasimano il costume di chiamare a quella co-

(1) Enrico primo Re di Polonia poscia III di Francia

(2) Figliuolo di Giovanni III Re di Svezia, montò in effetto sul trono di Polonia col nome di Sigismondo III nel 1587

rona un Principe forestiero, facendo professione che si dovesse eleggere un Piasto, che così chiamano loro quelli che si fossero assunti dal corpo di loro medesimi, forse dalla gran famiglia Piasta che per seicent' anni aveva regnato in Polonia prima che chiamassero a quel Regno Wladislao I Jagellone (1) Gran-Duca di Lituania. Finalmente, per lasciar di dire di alcuni perfidi dell' abbominevole setta degli Ariani, che per desiderio della totale desolazione della nostra fede amerebbono di veder convertire quelle amplissime Chiese in Moschee, sonovi molti altri che impazienti d' alcuna soggezione vorrebbon ridurre la Repubblica a vera forma di Repubblica ovvero all' antico governo de' Primati, avendo principalmente in odio in questo genere di Monarchia l' assoluta podestà che ha il Re di conferire le dignità ed uffici del Regno in tutto e per tutto ad arbitrio suo, temendo loro che in questa maniera non si esaltino se non quelli che o per essere di poche facoltà o per non essere di Nobiltà antica, fatti così ricchi e potenti devono riconoscere tutto quello che sono ed hanno dallo stesso Re, e perciò non faccian mai se non quello che gli aggrada. Ho riferito tutte queste diversità d' opinioni o di fazioni più perchè importa assai che un Ministro Apostolico ne sia informato, che perchè facciano essenzialmente a proposito del cominciato ragionamento, non essendo mai occorso in tempo di questa Nunziatura cosa alcuna per la quale il Bolognetto dovesse affaticarsi intorno ai dispareri che possono essere fra quella Nobiltà per cagioni esterne Ma quanto all' altro genere di dispareri, occorse molte volte che Egli si intromettesse a conciliar gli animi di alcuni che per qualcuna delle sopraddette cause erano in contesa. Come per esempio tra il Golicoski Arcivescovo di Leopoli e il duca Costantino Palatino di Chiovia, quello ardentissimo e zelantissimo nel suo carico di Pastore, e questo similmente osservantissimo della Scismatica superstizione Rutena, perciocchè per la diversità dei Riti era nata tra essi gran discordia con l' occasione del celebrare le feste secon

Accomodò le differenze tra l'Arcivesc. di Leopoli ed il Palatino di Kiovia

(1) Eletto Re di Polonia nel 1386

do la consuetudine antica, e secondo il Calendario Gregoriano (1), non avendo mai voluto padre l'Arcivescovo che in disprezzo dei nostri giorni santi, si facesse cosa alcuna in Leopoli dai Scismatici per il che venuti un giorno a questo spareggio coi Ministri del Vladica loro, quei del Vladica restarono al disotto e furono forzati serrare le loro Chiese, ond'esso concitato a sdegno contro l'Arcivescovo, se ne querelò gravemente col Duca d'Ostrano come loro supremo difensore, essendo Principe ricco, di gran seguito e di molta devozione, imputando l'Arcivescovo che avesse istigato i Cattolici a far impeto nelle chiese loro, e che le avessero profanate collo sparger per terra il vino consacrato. Dal che ne venne in tanta collera il Duca (sebben per altro di somma bontà e integrità) che voleva fare gran querele di questo non solo presso il Re, ma ancora negli stessi Comizii, e poi andava già concitando gli animi della Nobiltà contro detto Arcivescovo. Ma a tempo si interpose il Bolognetto che per aver fatto amicizia col detto Duca molto prima, operò seco in maniera, che pure alla fine gli fece conoscere come tutto quello che aveva inteso di violenza e ingiustizia dell'Arcivescovo eran calunnie ed imposture, ed in quella occasione trattò con quel principe molte cose ad utilità della Chiesa Cattolica Greca, ad estirpazione dello scisma, come di fare un collegio in Ostronia dove si insegnasse la vera fede Greca secondo il Concilio Fiorentino (2), e lo persuase a scrivere a N. S. acciò gli mandasse Ministri dotti ed esperti in quella Fede. In oltre lo pregò che ricevesse in grazia Costantino suo secondo figlio, il quale poco prima aveva abiurato gli errori dello scisma ed era passato alla Chiesa Latina, a persuasione del Paleologo Archimandrita che già stava appresso il detto Duca, uomo molto zelante dell'onore di Dio; siccome alcuni anni prima aveva fatto il Duca Janus oggi

(1) Che prese appunto nome dal Pontefice Gregorio XIII poc'anzi defunto.

(2) Tenuto da Eugenio IV per la riunione delle due Chiese

Palatino di Volinia suo maggior fratello, per la quale abiurazione era stato molti mesi il Padre che non l'aveva voluto vedere. Si interpose il Bolognetto in alcune altre gravi differenze nate in varii tempi tra altri principali che lungo sarebbe il riferirle, essendo che tutti i Cattolici solevano sempre ricorrere ad esso come a loro padre comune. Ma però non voglio passare sotto silenzio quel che fece quando in questi ultimi Comizii fu pregato che s'interponesse nella causa grande dei signori Andrea e Cristoforo Sboroskii. Erano questi due signori fratelli stati citati secondo l'ordine di quel Regno nelle Cause Criminali a difendersi dall'accusa fatta contro di loro, d'aver voluto macchinare contro la Maestà del Re, e già erano venuti in Varsavia con grandissimo seguito di molta della Nobiltà, ed avevano portato il cadavere di Samuele loro fratello, che nell'anno innanzi era stato fatto decapitare in Cracovia dal Zamoiskii Cancelliere come Capitano di quella città, per il che si temeva di una gran sollevazione di tutto il popolo, massimamente se si fosse proceduto con severità in una causa sì alta, come si temeva che volesse fare il Re, il quale si mostrava alteratissimo: tanto più che la morte di Samuele era deplorata dalla più parte, sendo voce che il Cancelliere l'avesse fatto giustiziare sotto salvacondotto senza autorità competente e contro i privilegi de' Nobili. Il Bolognetto dunque per ovviare quanto poteva a tanti tumulti e a questa civil sedizione, si mise a tentar di placar in ogni miglior modo i fautori così dell'una come dell'altra parte, e principalmente l'animo di S. M. parlandogli più e più volte e mostrandogli con un cumulo di efficaci ragioni quanto fosse lodevole al Re, e proprio della Maestà Suprema l'usare clemenza e procedere con animo più sedato e mansueto in quelle cause massimamente che concernono le sue proprie vendette. Con i quali officii ottenne in quel primo impeto una dilazione di tre o quattro giorni, la quale prima il Re aveva assolutamente negata a molti principali Senatori, per le quale si prese tempo di respirare (per dir così), e cessando quel furore repentino in

S'interpose per la quiete pubb. nella causa del sig. Sboroskii

tutti, si sedarono per allora quei gran tumulti. Il che fu per certo vera cagione che non si venisse all' armi, e ad una civile e sanguinosa sedizione, della quale si stava ogn' ora in grandissimo sospetto, essendo che alcuni degli stessi Senatori entrarono in Senato più volte coi corsaletti, accompagnati da gran numero di archibusieri e d altri Nobili confidenti, si chiusero le botteghe e si videro molte altre pubbliche commozioni, di non piccolo spavento a ciascuno. Mentre poi si agitava la causa, vedendo con quanto utile egli vi si fosse interposto, perseverò sempre in quel santo studio di trattare con questi e con quelli, in guisa che non ne seguisse alcun danno pubblico, e lo eseguì in guisa che sebbene le fazioni per tal causa erano contrarissime ed universali, così tra i Senatori, come tra la Nobiltà, così tra i Cattolici come tra gli Eretici, e sebbene la causa istessa risguardava così vivamente la persona, ed in certo modo la riputazione dello stesso Re, dette nondimeno pienissima soddisfazione a tutte le parti, e tutti lodarono oltre il suo buon volere la sua molta destrezza e singolare prudenza. Possiam dire ancora che abbia procurato grandemente la utilità di quel Regno con aver proposto più e più volte a quel Re di fondare una Religione di Cavalieri in Camenez o in altro più comodo luogo di confine, per resistere alle spesse e dannose incursioni dei Tartari che sono per certo molestissime a tutte le parti della Russia, rendendola quasi inabitabile, e massimamente verso Chiovia (1) città tanto antica e tanto celebre ed ora tutta piena di ruine e disabitata, per i danni che ha patito e tuttora patisce da questi Tartari, e parimenti la città di Camenez antichissima e famosa anche oggi, almeno per una mirabile ed inespugnabile fortezza edificatavi già molti e molti anni sono, per resistere alla potenza dei Turchi e dei Tartari, sotto la quale passa un fiume molto principale detto Smotrie, ed è vicina tre leghe ad una rocca del Turco chiamata Choczim. Dicono an

Persuadeva al Re di fondare una religione di Cav. nei confini per resistere alle invasioni dei turchi e dei tartari.

(1) Kiew.

cora che sia in Camenez una gran torre piantatavi già e gran tempo a nome dei Sommi Pontefici e dai loro soldati ancora per lungo tempo difesa, voleva dunque il Bolognetto che in questo o in altro più comodo luogo si erigesse una Religione di Cavalieri coi suoi ordini particolari di professione, di Nobiltà, provanze, comende e simili, i quali fossero come un forte propugnacolo alle dette invasioni e tenessero il paese sicuro, sentendosi ora molto spesso che numerossime torme or di Turchi or di Tartari, fanno impeto da varie bande e per lo più ne riportano grandissime prede di mandre e di ricchezze, e anche di abitatori con danno inestimabile di quelle povere anime. Nè il Re se ne mostra mai alieno ma ne differisce la esecuzione per i molti disturbi che ha sempre avuti da che pose fine alle guerre di Moscovia. Ma che dirò io di quanto più volte in varie occupazioni ha trattato con quel Re per indurlo a prender l'armi contro il nemico comune di tutta la Repubblica Cristiana, intorno a che se io volessi estendermi appieno, e riferire segnatamente tutti gli uffici che esso vi fece, e tutte le risposte che ne ritrasse, sarei per avventura più lungo in questi particolari, che non sono stato in tutto il resto della Relazione. Per fuggire adunque questa lunghezza, e per non mettere in iscritto alcune cose che con maggior utilità possono riferirsi a bocca, lascierò di porre ora in iscritto tutto questo genere di negozii, e intanto per non passare sotto silenzio quello che a sapersi può grandemente giovare, intorno ad una simil guerra, spero che non sarò degno di riprensione se mi estendero alquanto in mostrare quale aiuto potrebbe sperare la Repubblica Cristiana da quel Regno, se a Dio piacesse di congiunger talmente gli animi dei Principi nostri che unitamente facessero una generale spedizione, per conculcar il Turco così potente tiranno. Sono tre i modi principali coi quali il Re Stefano potrebbe pigliar l'armi contro il comune nemico. Il primo quando esso con tutta la Repubblica Polacca volessero venire a questa impresa con tutte le forze maggiori del Regno, il secondo quando la Repubblica con-

Di tre modi coi quali il Re di Polonia potrebbe pigliar l'armi contro il turco.

sentisse di far guerra non col far ogni sforzo ma col con tribuire alla Spedizione Regia: il terzo quando la Republlib ca non volesse in modo alcuno inimicarsi il Turco potrebbe nondimeno il Re con le sue proprie forze fare una Regia Spedizione, non come capo della Repubblica Polacca, ma as solutamente come un potente Principe siccome Egli è. Quanto al primo e secondo modo, non è dubbio essere necessario che la risoluzione di fare una tale impresa si faccia nei Comizii generali di tutto il Regno, col consenso di tutti gli ordini, ma si nell'uno che nell'altro modo quando fossero accettati per pubblico decreto con prontezza ed animosità comune sarebbe per certo di gran terrore all'inimico, ma e da temere che sarà cosa difficilissima indurre quei Popoli a muovere questa guerra, come si può comprendere dalle cose succedute gli anni addietro. Percioeche o che i Polacchi temano molto quella grandezza, o che non si curino di dilatare il loro imperio da quelle parti, o come si sia con effetto si vede che cercano di dare ogni soddisfazione in ogni cosa a quel Tiranno per mantenerselo amico. E tacendo che nelle due ultime elezioni a quella Corona sempre abbian piuttosto chiamato chi Egli ha favorito che tant altri Principi egualmente grandi, se ne sono veduti e se ne vedono tuttora molt' altri argomenti. Come nell' aver fatto tagliar la testa al Podcova Palatino di Moldavia, uomo celebre per fortezza, animosità e valore a sola richiesta del Turco, nell' aver lasciato edificare una gagliarda Fortezza appunto nei confini della Polonia, nella repressione che fece fare il Re a Samuele Sboroseki quando era richiesto a farsi capo dei Cosacchi che andarono ad espugnarla di loro proprio arbitrio, nell' aver fatto giustiziare trentatrè capi dei detti Cosacchi dopo che ebbero spianata detta fortezza due anni sono e bruciata Teigna, città dentro allo stato del Turco, con alcuni vicini Castelli, nell'avere restituito per questo conto un buon numero di pezzi d' artiglieria, e finalmente nell'aver sopportato con pazienza l' uccisione del signor Podlodoski e di trenta suoi servi, che si trovava in Costantinopoli per servi

zio del Re Stefano sebbene fosse un mastro di stalla. Ma se una volta quella Repubblica volesse pur risolversi a pigliar l' armi unitamente a tutte le maggiori forze del Regno (il che non è credibile che mai sia per fare) non è dubbio che almeno nella prima entrata, sarebbero di grandissimo spavento al Turco, sendo che per legge antica e generale in simili imprese universali deve di ciascuna Provincia e Palatinato di quella Corona andare così dei nobili come degli ignobili per ogni casa un soldato a cavallo, a spese degli stessi privati, che lo mandano quand' eglino stessi non possono andarvi in persona, siccome sono obbligati ad andare in persona anche tutti i Palatini, Castellani e Capitani del Regno, i quali è credibile che ne guiderebbero molti altri, conforme alle ricchezze e dignità che ritengono, e talvolta per ambizione, o per sicurtà di loro stessi cercherebbero di far ogni sforzo di mantenerne a centinaia ed a migliaia. Quelli poi che per povertà non possano andar col cavallo, sono obbligati ad andare a piedi, sicchè è da credere che tutto il Regno di Polonia in una simile occasione metterebbe insieme più di quattrocentomila cavalli e cento mila fanti. Nè questa deve parere cosa esagerata o iperbolica, poichè oltre che quelle Provincie (quantunque sotto cielo inclemente) sono pienissime di abitanti, il Regno tutto e per lunghezza e larghezza vastissimo, la lunghezza vogliono che si estenda più di trecento leghe dalla banda di mezzogiorno verso il settentrione cominciando dai confini della Slesia ove nasce la Vistola (Fiume celebre che corre per mezzo di tutta la Polonia) sino a Vielisse, terra che è posta nell'ultimo fine del Ducato di Polozco verso la Moscovia ove nasce il Fiume Duna che di là scorre per tutta la Livonia, la larghezza vogliono che sia di cinquanta leghe cioè dal porto. — verso oriente, al mare Baltico verso ponente. Talchè in tanta ampiezza di paesi così abbondanti e così fertili massimamente di carni e di biade, dove ancora la severità dei freddi viene molto bene compensata perpetuamente purgatissima e saluberrima, non dovrebbe neanche parer cosa strana se dices-

sero che il numero di queste genti d'armi potesse essere molto maggiore, quando si comandasse una generale spedizione. Le cagioni non è da sperare che siano per unirsi mai a fare una simile impresa, oltre alla già narrata della buona intelligenza che hanno caro i Polacchi di avere con quel principe, sono molte, ma la potissima è che non vogliono porre a rischio tutto il loro in un tratto per aspettar poi l'incertezza dei successi, e sempre hanno in mente la rotta che ebbe Ladislao Jagellone Re di Polonia e d'Ungheria a Varna l'anno 1444 quantunque paresse a tutto il mondo che esso dovesse per ragione restar superiore, perciocchè se fatto un simile sforzo venissero superati, non saprebbero in che sperare per difendere li stati proprii che per così lungo tratto confinano col Turco dalla parte dell'una e dell'altra Valachia, e della Bulgaria, e con i Tartari di là dal Fiume Boristene. Oltrechè a mantenere tanto numero di gente farebbe loro bisogno di gran Tesoro quando dovesser combattere nell'altrui paese, ed i Polacchi per lo più sono poveri di danari quando non abbiano comodità di vendere il loro raccolto, come non avrebbero se la guerra tirasse troppo in lungo, onde presto sarebbero obbligati a tornarsene alle case loro, senza altro guadagno che di essersi tirati adosso una perpetua guerra. Ma quando o per propria volontà, ovvero a persuasione di qualche altro gran Principe, oppure con l'occasione di qualche lega tra i Potentati Cristiani, si inducessero a pigliar l'armi contro il Turco, più volentieri eleggerebbero il secondo modo col tassarsi a fare una generale contribuzione, secondo i loro antichi ordini del Regno, e secondo che hanno fatto nell'ultima guerra contro li Moscoviti, che lungo sarebbe il raccontare, nel qual caso ancora si potrebbe sperar molto nelle forze di quella Nazione. Attesochè la nobiltà sola abbracciasse volontieri e con prontezza l'impresa, potrebbe facilmente dare una contribuzione per sessanta, settanta e fors' anco ottantamila cavalli che facilmente si ridurrebbero a centomila con le forze di alcun altro

di quei principi e Senatori, come del Palatino di Cliomia che potrebbe facilmente armarne cinquemila, delli Duchi di Sluzco giovani ricchi di valore e buona volontà, delli Radzivilli Duchi d'Olica animatissimi alle imprese grandi e sublimi, del Mielitskii Palatino di Podolia signore di gran sapere e molto esercitato nelle cose di guerra, del Zamoiskii Cancelliero che molte volte in simili discorsi ha fatto al Bolognetto notabili offerte, e d' alcuni altri simili, congiunte massimamente le forze dello stesso Re Stefano. È ben vero che in ogni occasione che si trattasse di lega sarebbe difficile (per quanto s'è potuto comprendere) indurre il Re nonchè la Nobiltà di Polonia a concorrere in questa o in altra maniera, se insieme non vi concorresse la Germania o almeno l' Imperatore. Quanto al terzo modo, quando il Re volesse pigliar esso l' armi senza il concorso della Nazione (il che non è da credersi sia mai per fare senza essere invitato ad unirsi sotto saldissime convenzioni, con gli altri Principi Cristiani e particolarmente col Sommo Pontefice, Imperatore, Re Filippo (1), e Veneziani) potrebbesi sperare dal suo valore e dalle sue forze notabile progresso, essendochè l' entrate che ha dal Regno di Polonia per la sua propria mensa passano d' assai un milione d' oro, e il saggio del suo valore l' ha dato chiarissimo in ogni sua impresa, cioè prima nell' aver sedato con tanta prudenza e coraggio mentre era Principe di Transilvania (2), il tumulto Becchessiano, con mettere in armi le sue genti con mirabil prestezza, e con dare (si può dire) in un istante così notabil rotta al suo nemico; dippoi nell' aver restituiti i Danziciani alla Corona di Polonia contro la quale nella sua assunzione al Regno si erano ribellati, e finalmente nella guerra che egli solo principiò e che fu poi abbracciata dalla Repubblica quando si vide che le cose gli succedevano bene, nella quale ha riacquistato alla Polonia il ducato di Polozco

(1) Di Spagna
(2) Nel 1572

e la Livonia tutta, con essersi Egli trovato sempre agli esercizi personalmente onde incitare coll' esempio i soldati a tollerare i disagi e gli stenti della guerra. Ma perchè il nerbo delle guerre è principalmente il danaro, non sarà forse inutile che io, quest occasione mostri quanto più accuratamente potrò quali e quante siano l'entrare di questa Mensa come altrimenti sogliono chiamarsi Entrate Regie queste si cavano in prima dai Capitanati così del Regno di Polonia come del Granducato di Lituania, che sono molti e ricchissimi, le rendite dei quali sebbene per la quinta parte rimangono agli stessi Capitani, l' altre quattro però appartengono alla mensa Regia. ma in quelli di Polonia che davano al Re quattrocento ottantamila fiorini (1) fu introdotto poi che la quarta parte ossia centoventimila fiorini servisse per pagare i soldati

Dell' entrate Regie.

(1) Ecco quanto a proposito del Fiorino polacco ci scriveva un carissimo e dotto amico

La Polonia è stata sino alla metà del secolo XIV senza moneta propria, ed anche dopo ne ebbe pochissima, cosicchè non accade quasi mai di incontrare monete polacche, colà circolavano monete d'ogni sorta e si conguagliavano al Fiorino che era una moneta puramente di conto; questo corrispondeva a 30 Grossi come la lira corrisponde generalmente a 20 Soldi

E come l' alterazione nel peso e nella bontà del Soldo ha sempre alterato in Italia il valore della Lira, così alterò in Polonia il valore del Fiorino l' alterarsi il peso e la bontà del Grosso A noi presentemente riescirebbe difficile il raccogliere tante notizie che bastino a fare una storia del valore del Grosso polacco anche per un non lungo periodo di tempo, ma in mancanza di più completi e precisi ragguagli si può dire che secondo il Cromer illustre storico polacco morto nel 1589, il Grosso era anticamente 1/28 dell' Unghero, *aurei Ungarici*, e andò poi scemando nella seconda metà del secolo XVI sino ad essere 1/52, 1/53, 1/54, e sino 1/55 di esso Ungaro Simeone Nengehauer scrivendo poco dopo il Cromer ne ricopiava non che le idee, sino le parole sulle monete polacche, se nonchè disse essersi ridotto alla sessantesima parte dell'Ungaro Ora sappiamo che l'Ungaro nel secolo XVI valeva come lo Zecchino, e s'è poco o nulla alterato nel peso e nella bontà, cosicchè fatta ragione soltanto della quantità del metallo monetato, si può ragguagliare il Fiorino polacco della seconda metà del secolo XVI, che valeva 30 Grossi, alla metà dell'Ungaro che ne valeva 60 e che ora si tariffa L 11, 74, e ritenere perciò quel Fiorino come corrispondente ad Ital L 5, 87

che stanno alla guardia dei confini per difenderli dai Tartari, onde rimane la somma che appartiene al Re di trecentosessantamila fiorini. Negli altri di Lituania la parte Regia rimane intatta ed è di sessantanovemila fiorini. Vi sono poi cinque Capitanati ricchissimi separati da questi primi, cioè: di Grodno in Lituania, di Marienburgo nella Prussia, di Sambrovia nella Russia, di Derpato nella Livonia e di Kokosausin pure nella Livonia, che per appartenere immediatamente al Re si chiamano economie Regie, quello di Grodno gli rende ventiseimila fiorini, quello di Marienburgo venticinquemila, quello di Sambrovia trentaquattromila, quello di Derpato ventinovemila, e quello di Kokosausin quindicimila, onde dai Capitanati solamente riceve seicentoquarantottomila fiorini. Oltre alle sopradette entrate ha proventi da molt'altre parti, e in prima ricava centottantamila fiorini, e da quelle di Russia, che sono molto minori, ventimila, e poi dal porto di Riga centotrentamila, e da quello di Danzica centocinquantamila, dalla qual città ne cava ancora cinquantamila per dazio dei Molini, ed altri cinquantamila per obbligo impostole dopo la suddetta ribellione quando la riceve in grazia. Gli danno inoltre i dazii in Lituania centoventimila fiorini, quelli di Podlachia quattordicimila, e quelli di tutto il rimanente del Regno sessantamila In Cracovia ha poi trentaseimila fiorini per le Miniere d' argento e di piombo che sono in Olkus e per la gran Procurazione dell' istessa città di Cracovia Dal censo personale dei Giudei ne può avere intorno a quattordicimila, le città della Prussia pagano alcune contribuzioni che importano sedicimila fiorini Essendo poi sempre stato solito che il Re di Polonia si trovi spesso in viaggio pel Regno, e siccome in ogni luogo ove passava, i Castelli, i Monasterii, e gli Ebrei erano obbligati a fargli le spese, hanno gli anni addietro ridotto quest'obbligo a fiorini quindicimila, settemila dei quali li pagano i Castelli che non godono la immunità tremila i Monasterii e cinquemila gli Ebrei, altri cinquemila gliene vengon dati per aver fatto molti luoghi esenti dall' obbligo di dare i cavalli per correre la Posta secondo

l antichissima usanza di quelle parti. Sogliono ancora pagarsi alcuni dazii da tutti i cittadini delle città Regie quasi per la ricognizione del diretto dominio del suolo, ma perchè in molti luoghi la più parte sono privilegiate, però questo dazio non importa più di ventitremila fiorini. Tutti gli altri poi Rusticani per la ricognizione del dominio diretto d ogni parte di campo che posseggono pagano i non privilegiati sedicimila fiorini a ragione di due grossi di quella moneta per ciascuna misura. Finalmente le rendite delle gabelle per il passo della Vistola, fiume del quale di sopra s' è fatto menzione, e dei vini che si conducono nel Regno, quelle importano trentunamila fiorini, queste quattordicimila. Talchè la somma del tutto arriva ad un milione seicento settantaduemila fiorini d' anno in anno, ed i fiorini ridotti alla moneta nostra ordinaria sono di lire cinque per fiorino cioè sette giulii e mezzo, onde ridotta la somma in oro viene d' un milione e ottantamila scudi d' oro. Ma a tutte queste entrate si devono ancora aggiungere i Caduchi che alle volte sono di molta importanza, come per esempio l' anno decorso importarono da quarantasei mila fiorini, e possonsi ancora aggiungere gli altri presenti pecuniarii che molte volte gli vengon fatti da coloro che gli promuove alle dignità del Regno. Queste sono l' entrate tutte (giudicate però da chi è pratico in maneggiarle) che il Re Stefano ha per la sua mensa Regia da tutta la Polonia, le quali sono ancora aumentate da quello che gli rende il suo Principato di Transilvania, volendo alcuni che gli si mandino ogni anno più di centomila ungheri d' oro, detratte tutte le spese che si fanno in quella Provincia ed il tributo che si paga al Turco. Non saprei già dire probabilmente che sorte di spese abbia quel Re e in che cosa impieghi le suddette entrate, percioc- chè la sua Corte ordinaria non è troppo numerosa, per quel che si vede esteriormente, ma dicono i suoi che in verità è grande e che ha molti stipendiati assai largamente, sebbene non si lascino vedere dove è la persona del Re, per dilettarsi egli molto più dell essenza che dell' apparenza. Tuttavia

posso ben dire che le spese maggiori e palesi sono di quattro sorte: la prima è del suo piatto, e dei servitori stipendiati di qualsivoglia condizione, intorno a che (come ho detto) non ardisco affermar cosa alcuna, la seconda è della milizia unghera che tiene appresso di sè di seicento archibusieri e ducento cavalli, e quelli Aiduchi tanto odiati dalla Nazione Polacca, nei quali si dice che spenda cinquanta in sessantamila fiorini l'anno, la terza è il donativo di cinquantamila Tallari che si fa ogni anno ai Tartari per lo ultimo accordo che fece quel Regno più anni sono col loro Imperatore, la quarta consiste nei presenti che fa o ai Principi amici o confinanti o ai loro ambasciatori, di cui la somma è ancora più incerta delle altre. Ora dopo così lungo discorso possiamo concludere nel nostro principale proposito che il Re Stefano volendo far gente del suo proprio senza il concorso della Repubblica potrebbe comodamente fare un esercito di venticinque in trentamila cavalli usandosi di pagare in quelle parti ad ogni soldato i due terzi manco di quello che si paga altrove, e non è dubbio che in questo caso che il Re solo armasse, molti senatori ricchi e principali lo seguirebbero spontaneamente con tutte le forze loro, onde fatto un esercito di trentacinque in quarantamila cavalli, potrebbe in un subito correre sin quasi alla vista delle mura di Costantinopoli per le ribellioni che tosto farebbero tutti i popoli interposti, e particolarmente i Moldavi e Valacchi, i quali s'unirebbero volontieri e in gran numero all'esercito Regio per essere tutti malissimo soddisfatti della tirannia del presente Governo, siccome affermava un signore Valacco molto principale due anni sono, fuggitosi in Polonia con gran tesoro, perchè essendo stato Cancelliero anzi quasi assoluto Governatore della Valacchia aveva presentito in tempo che il Turco per sospetto che aveva del suo Governo voleva torgli la vita, siccome privò tosto di stato il Voivoda suo Signore giovine di diciotto in vent' anni di bonissima indole e gentilissime maniere. Anzi diceva questo Cancelliero che voleva perdere la propria testa se non fosse seguita tale ribellione

e unione in consegnenza delle forze dell'una e dell'altra Valacchia subito che il Re si fosse posto in cammino a quella volta con quindicimila cavalli solamente, e per certezza di questo lasciava ostaggi la moglie e due proprii figli con tutto il resto del suo avere. Ma però al Re non piacque dargli orecchio sebbene l'avesse per degno di fede, perciocchè giudicava che sebbene nella prima entrata poteva credere che le cose gli dovessero succedere favorevolmente, nondimeno poi l'utilità non potrebbe essere equivalente al pericolo, essendo che tutte queste forze non riuscivano sufficienti a sostenere l'impeto col quale credibilmente il Turco saria venuto a vendicare questo moto. Quasi volendo inferirne che debba essere più utile differirlo in tempo che i Principi Cristiani lo possano tenere occupato da altre parti con eserciti per terra e per mare. Nè dobbiamo credere che perciò il Re volesse approvare per buono ed espediente l'indugio comune a fare una simile impresa, anzi in tal proposito per la guerra che il Turco continuamente ha col Persiano, soleva usare queste parole: *Utinam saperant Principes Christiani et quam tempus occasionem facit agnoscerent.* E questo basti quanto alle forze e disposizione intorno ad una tanta impresa del Re di Polonia e della sua grande e potente Repubblica.

Disparere che era tra il Re di Polonia e l'Imp per conto di Zatmar e Nemet.

Ora tornando al nostro proposito finirò di narrare le azioni del Card Bolognetto col far menzione in ultimo luogo d'una segnalatissima appartenente pure alla comune utilità della Repubblica Cristiana, con la quale parve ancora che esso chiudesse gloriosamente la sua Nunziatura, e questa fu la trattazione dell'accordo tra l'Imperatore e la Corona di Polonia tra' quali pareva che fosse stata sempre una cert'ombra di poco buona intelligenza non già per cagioni nuove o differenze successe tra il Re Stefano e l'Imperatore Rodolfo, (1) ma tra esso Re e l'Imperatore Massimiliano (2)

(1) Rodolfo II d'Austria

(2) Massimiliano II d'Austria nel 1572, rimasto vacante il trono di Polonia per la morte di Sigismondo II, fece molti maneggi per succedergli

le quali sebbene potevano esser molte, tuttavia una sola faceva che la mala soddisfazione antica si continuasse anche col presente Imperatore. Questa era che quando Massimiliano tenne in carcere per due anni Stefano Battori non ancora Principe di Transilvania, gli tolse insieme come a Ribelle della Corona d'Ungheria tutti i beni patrimoniali che possedeva in quel Regno, i quali consistevano principalmente in due grossi castelli Zatmar, e Nemet, e tutto quello che Esso possedeva anco in comune coi suoi parenti di Casa Battori, fatto poi Principe di Transilvania, non solo Massimiliano non gli restituì i detti Castelli e beni, ma parve che favorisse sempre quel Bechy che tentò con mettere insieme un buon esercito di Tedeschi, scacciarlo dal Principato, anzi comunemente si credette che Egli stesso gli desse buon numero di quelle genti che furono poi dal Principe facilmente superate. Non molto dopo fu il Principe eletto al Regno di Polonia, al quale fu ancora chiamato da molta parte dei Senatori Massimiliano, il che dette occasione di accrescere di molto gli sdegni, e tanto più quando Stefano ebbe preso con mirabile prestezza e facilità il pacifico possesso di così gran Regno, al quale è da credere che anche Massimiliano aspirasse con grande avidità. Ma qualsiasi la verità intorno ad ogni altro particolare, basta sapere che il Re Stefano (massimamente dopo venuto in tanta maestà) voleva in ogni modo riacquistare quei suoi beni patrimoniali, nè mai aveva avuto tempo comodo di farlo vivente Massimiliano, così per le occupazioni che ebbe nell' accomodare le cose del governo in quel primo ingresso, come per la guerra che gli convenne fare contro i Danzicani i quali in vita di esso Massimiliano non volevano riconoscerlo per loro Re. Venuto poi all' Impero Rodolfo, il Re Stefano fu parimenti occupato nelle guerre di Moscovia, alle quali non ebbe prima dato fine che per far vedere quanto fosse grande il desiderio che aveva di redimere quello che pretendeva doversegli rendere, ne

tenne proposito particolare col Padre Antonio Possevino (1) che allora appunto si trovava sotto Plescovia dopo aver accomodate le cose di Livonia col Moscovita, e poi subito mandò il Pozrazewski ambasciatore all'Imperatore acciò gli mostrasse come veramente egli non era mai stato ribelle al suo Re e che però veniva privo contro ogni dovere dei detti Castelli ed altri suoi beni patrimoniali. Piacque all'Imperatore di consentire alle domande, ma disse che per essere questi due Castelli come una chiave da chiudere sicuramente il passo ai Turchi nella Ungheria (massimamente dopo essere stata fortificata la Fortezza di Zatmar per tale effetto dall'Imperatore Massimiliano molto più che non era prima) li riterrerebbe dando però al Re Stefano giusta ricompensa di qualche equivalente terra dentro nell'Ungheria, secondo che fosse giudicata da commissari comuni dopo accettata dal Re questa buona volontà di Cesare si mandarono da una parte e dall'altra i commissari in Cassovia Terra pure dell'Ungheria dove intervenne ancora il detto Padre Antonio Possevino il quale aveva già per commissione di N. S. faticato molto perchè seguisse questo accordo. Stettero questi molti mesi in Cassovia senza poter mai concludere cosa alcuna per molte cagioni, una delle quali era che non concordavano nelle terre che dovevano darsi in ricompensa, l'altra era rispetto a quei beni patrimoniali che oltre alle due terre Zatmar e Nemet si domandavano dal Re, per i quali esso non voleva altrimenti ricompensa ma domandava che gli fossero restituite le stesse terre, allegando prima che per appartenersi e possedersi in parte quelle da altri di Casa Battori non voleva che questi potessero mai dolersi di lui, dipoi oltre a molte altre ragioni adduceva che alcune di quelle ville erano ereditarie ab antiquo della sua Famiglia, e par-

(1) Illostre Gesoita nato in Mantova nel 1520 fu da Gregorio XIII inviato per ristabilire la buona intelligenza fra Giovanni III Re di Polonia e lo Czar di Moscovia, ed ivi rimase molto tempo Travagliò non poco per la conservazione di Re Enrico IV di Francia Morì nel 1611

ticolarmente una chiamata Buli era stata donata anticamente dal Re d' Ungheria ad un Battori per essersi portato molto valorosamente in una guerra contro i Turchi, e che di questo tenevano amplissimi privilegi. Dopo molti contrasti si superò la prima difficoltà, e convennero che per ricompensa dei due castelli l' Imperatore cedesse al Re Stefano una città vicina a Possonio chiamata Nagibania con tre ville adiacenti chiamate Zazar, Bozonta, e Isfalu, ma venuti a trattarne alle strette i Commissarii di Cesare dimandarono che il Re Stefano dovesse ogni anno pagare per quella un non so che per ricognizione di maggioranza e superiorità all' Imperatore come Re d' Ungheria, il che dispiacque talmente al Re che subito rivocò il suo Commissario, ne voleva più trattare cosa alcuna; anzi diceva a me basta che l' Imperatore confessi di possedere castelli e beni che appartengono alla famiglia Battori, per i quali anche un giorno gli piacerà darmi giusta ricompensa senza tante lunghezze, senza richiedere omaggio e senza riconoscere alcuna superiorità.

Diligenze usate dal Bolognetto per concludere questo affare.

Vedendo il Bolognetto quanto danno sarebbe potuto succedere dal non effettuarsi questo accordo tanto desiderato da N. S. si mise in animo di ravvivarlo in ogni modo, e ne parlò col Re più volte mostrando con efficacissime ragioni che la domanda di Cesare non era da ricusarsi al tutto come ingiusta, nè egli veniva a pregiudicare punto alla sua riputazione riconoscendo superiorità per conto di città o castelli che esso possedesse sull' altrui territorio. Ma stando il Re nel primo proposito alla fine il Bolognetto gli propose una via di mezzo la quale fu di molta sua soddisfazione, cioè che S. M. accettasse assolutamente la detta città e ville, ma che Cesare dall' altra parte nel cederle gli facesse amplo privilegio d' immunità da ogni dazio, omaggio o soggezione, rispose il Re che sarebbe stato questo modo di trattare molto più conveniente che lo aver protratto tanti mesi con parole l' assegnazione delle ricompense, e poi finalmente domandarne omaggio e soggezione. Subito diede il Bolognetto avviso di tutto questo al P. Possevino che pure allora si era

ritirato da Cassovia alla Corte dello Imperatore e al Vescovo di Vercelli Nunzio a quella Maestà, i quali proposero questo partito di mezzo e piacque tanto che facilmente ne ottennero da Cesare subito il consenso, onde ravvivata la pratica di questa composizione si venne all' altra difficoltà per conto degli altri beni patrimoniali, i quali erano dieci ville coi loro territorii, e chiamavansi porzioni perchè l'Imperatore non ne riteneva se non quella parte che prima apparteneva al Re Stefano. Aveva tempo prima il Bolognetto voluto disporre il Re a non voler fare queste difficoltà per poche spanne di terra, non parendo cosa degna che per una differenza di così poco conto si impedisse lo stabilimento perpetuo di un accordo di tanta importanza fra due così gran Principi: egli però non si lasciò mai indurre a rinunziare totalmente a quelle sue dieci porzioni, pure si contentò della restituzione di sette sole. Ma dalla parte di Cesare quei ministri facevano difficoltà grande, dicendo che erano adiacenti in modo alla Fortezza di Zatmar che senz'esse sarebbe rimasta in grandissima carestia di vitto e particolarmente di vini non ne venendo in quella Città da altre parti che dalle suddette porzioni, talchè standosi assai in questa contesa alla fine ottenne il Bolognetto che il Re si contentò di rinunziare a due altre e di rimanere soddisfatto della restituzione di cinque sole, onde ridotta la cosa alla metà fu facile averne il consenso dall' altra parte. Superate dunque tutte le difficoltà si credeva ormai il negozio concluso e solo s' attendeva a porre in carta la forma della transazione, quando i Ministri di Cesare (forse per equivoco, o perchè vedessero volontieri produrre in lungo questa bramata conclusione) ne suscitarono un' altra nell' assegnare queste cinque porzioni, percioc- chè volevano connumerare in esse le tre ville adiacenti a Nagibania cioè Zazar, Bozonta, e Tolfala, onde nasceva un'altra difficoltà maggiore, poichè contentandosi il Re Stefano di pagare per le cinque porzioni che domandava i tributi ordinari che per i luoghi suddetti immediatamente a Cesare si soglion pagare, veniva non solo ad essere privo di tre por-

zioni alle quali non aveva rinunziato, ma s' obbligava ancora a confessare la ricognizione della superiorità di quelle terre che gli venivano date per contracambio di Zatmar e Nemet. Onde rescrivendo il tutto come s' era negoziato a Monsignor Malaspina che era venuto Nunzio all' Imperatore nuovamente e mostrando gli errori che seguivano da questo equivoco lo fece avvertito a scoprirli, e a fare quei ministri certi del vero. Come prima Monsignor Malaspina ebbe questo avviso trattò con tanta prudenza tutto il negozio e dimostrò con tanta chiarezza la verità a Cesare ed a quei Consiglieri, che tutti rimasero appagati pienamente: e perchè conobbero molto bene con quanta destrezza sapeva procedere il Bolognetto (allora Cardinale) in trattare questi negozii, fecero un decreto pubblico suggellato col suggello dello Imperio nel quale a nome dello stesso Cesare lo esortavano a voler procurarne l' ultimo stabilimento della concordia tra questi due gran Principi, il qual decreto mandò il Nunzio per un suo famigliare sino a Varsavia in tempo degli ultimi Comizii. Ricevuto che ebbe tal decreto, il Cardinal Bolognetto si restrinse a parlamento col Re per questa totale ultimazione, e per rinnovare insieme quel trattato che aveva stabilito Ferdinando Imperatore con Sigismondo primo Re di Polonia (1) tra l'Imperatore e quel Regno, e finalmente il Re approvò una forma di generale decreto proposta dal medesimo Cardinal Bolognetto assai prima, e allora riordinata coll'intervento del Bersovicio grande Cancelliero di Transilvania assai istrutto di questa faccenda per essere stato Commissario in Cassovia per la parte del Re, e così approvato tal decreto da quella Maestà si mandò a Cesare per la sua approvazione, ma avanti che questo fosse rimandato in Polonia partì il Cardinale da quel Regno per venirsene in Italia, ma ammalatosi, rese l'anima a Dio in Vilacco terra della Carinzia.

Fine della Relazione.

(1) Vivente nel 1517 : non vedesi questo trattato nel Dumont

Lettere di illustri Personaggi dirette al Card. Bolognetto

Ill.^{mo} et R.^{mo} Mons.^{e} mio P.ron Col.^{mo}

Benchè V. S. Ill.ma per la sua singolare benignità soglia sempre aggradire nei suoi servitori qualsivoglia officio, io nondimeno per non abusare la sua tanta umanità non ardisco farle veder molto spesso mie lettere le quali non potrebbono essere se non ociose non havendo io in queste porti alcuna commodità di servirla. Nè molta occasione anco di scriverle mi porgevano le cose di questo Regno, perchè i sucessi della guerra benchè felicissimi per questa Maestà erano però dubbiosi quanto all' acquisto principale cioè di Plescovia. Ma hora che la pace è conclusa, ho voluto da questo prender occasione di far humilissima riverenza a V. S. Ill.ma e mandarle le conditioni, se ben sò che questo ancora era afatto soverchio perchè non dubito che V. S. Ill.ma et dal Sig. Ambasciatore di Polonia costì et da altri habbia havuto pieno ragguaglio del tutto. Ma non dovrà Ella maravigliarsi, se, l' occasioni ch' io prenderò talvolta di scriverle saranno strate alquanto, o almeno poco necessarie; anzi condonerà questo, come spero, all' antica servitù et vera devotion mia verso di lei et della Ser.ma casa sua. Con che inchinandomele humilissimamente le prego da nostro Signor Dio il colmo della felicità.

Di Varsavia li XXV di Febbraio MDLXXXIJ.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma.

Humilis.mo et devotiss.mo S.re
ALB BOLOGNETTI VESC. DI MASSA

(a tergo)

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} M.^{re} mio Sig.^{re} et P.ron Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Car.^{le} da Este (1)

(1) Alessandro

CONDITIONES PACISA MAGNO MOSCOVIAE DUCE PETITAE, A SER MO POLONIAE REGE CONCESSA, ET PER SANCTISSIMI D N RI LEGATUM TRANSACTA IN ZAPOLOSCA FAMA A D MDLXXXIJ DIE XV MENSIS JANUARIJ.

Vt Suae M.tis Exercitus soluta Plescouia obsidione e ditionibus Mosci deducatur.

Incendia, et agrorum populationes prohibeantur

Vt decennales inducia dentur.

Vt arces in Moscouia anno superiore captae Vidicolu cum Cbolina, Zavolocia, Nevela, tûm, et quae hoc anno Ostrow, Crassinhorodek, Voronecia, Vielika, coeteraque castella ad Plescoviam pertinentia, cum tormentis, et apparatu bellico quae exusta non essent reddantur.

In praemium horum Magnus Moscouiae Dux omnibus arcibus, et possessionibus, quas in Liuonia quocumque modo quaesitas habuit, cum tormentis bellicis, et armamentarijs, cum quibus eas caeperat cedit.

Non repetet arces Vidisiam, Vsuiatum, Ozzeriscae Sokolum, Coeterasque bello captas, et ad Poloskum spectantes

Arces in Liuonia statim ac primo loco Derpatum, Felinum, Pernauia, et Nouokorodek ex parte Mosci tradentur, reliquae vero omnes ante proximam diem quartam Martij quarum series est ista, Kokenkausen, Krenezborg, Lauden, Rositen, Luozen, Festen, Sesuggen, Suamburg, Maienkausen, Runeborg, Adsel, Tricaten, Marienburg, Volmer, Perchiel, Salis, Stara, Pernaua, Auder, Tichiel Margiena, Kukienkam, Leal, Zode, Haspel, Sancta Brigida, Fegfeuer, Liell, Borcholm, Hewszksz, Zaleofen, Baili Kamen, Narew, Fahenaw, Werbech, Kierempe, Olderton,

Newhaus, Odempe, Sommertal, Kweliet, Vlozen, Knnetel, Randen, Ringen, Oderpol, Lais, Zeruers, Lenevart, Archerat.

Ex parte Naruae et aliarum Arcium per Ser.[m] *Regem Suetiae captarum protestati sunt legatj Serenissimi Regis Poloniae, suam M.*[tem] *non ostante pacificatione ius suum prosecuturum.*

Ante praescriptam quartam diem Martis ea quae Serenissimi Regis et quae Mosci sint, ex restituendis utrisque arcibus deduci debent, si quid per temporis breuitatem deduci fortè non posset relictum sub custodia donec deductum fuerit manere debet.

Custodes, et Vectores utrinque securi esse debent.

In deducendis hominibus, tormentis coeterisque rebus vis, et omnis dolus abesse debet.

Ad praestandum à Mosco iuramentum, in ratihabitionem conditionum pacis, Regis Poloniae Oratoris in Moscouiam pro die decima Iunij Oratores uerò Moscovitier in Poloniam ad quindecimam diem Augusti uenire debent.

Transactio de captiuis intacta ad tractationem per oratores reiecta est.

DEL DUCA D' URBINO

R.^mo Sig.^re

L' opere del Sigonio ch' è piaciuto a V S R.^ma di mandarmi mi son state per se stesse veramente care, ma molto più poi per essermi esse venute dalle mani di Lei, con haver tenuta sì amorevole memoria del ragionamento ch' insieme ne passammo in Fiorenza Io ne ringratio la cortesia sua quanto più posso et conserverolle volontieri per ogni rispetto nella mia libraria. Hò avuto molto piacere d' intendere che V. S R.^ma se sia condotto a Venetia con salute, e siccome la ringrazio dell' auviso et dell' amorevoli offerte che con la sua m' hà rinfrescate, così la prego voler darmi alle volte qualche occasione con ch' io possa dimostrar la molta affettione che al suo valore io porto, et il desiderio ch' hò di impiegarla in suo servigio, assicurandola che nissun' altro sarà mai per farlo più volontieri di me, N S Dio guardi et prosperi sempre V. S R.^ma come desidera.

Di Pesaro XXIII *di Novembre del* LXXVIII. ·

Per servir V. S. R.^ma
IL DUCA D' URBINO.

(*Fuori*)

Al Sig.^r R.^mo Mon.^re Bolognetti Nuntio di N. S. a Venetia.

Questa e le lettere susseguenti trovansi in originale nell' Archivio della Badia di Nonantola

DI EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

Ill.mo et Rev.mo Sig.re

Mandando io il Conte Aurelio Beccaria Gentiluomo di mia Camera per risedere costì a mio nome, io gl'hò comesso di salutar et visitare V. S. R.ma in nome mio et di assicurarla di la continuazione di mia buona voluntà verso di lei et del desiderio ch' io hò di darlene prove con effetti. V. S. R.ma sarà contenta di haver accetto questo uff.o et rimettendomi al d.o Conte non farò questa più lunga che per pregar il Sig.r Iddio che le conceda ogni prosperità. Da Tur.o alli xxx di Maggio 1580.
alli servitii di V.a S. R.ma

Il Duca di Savoia
E. Philibert.

(*Foris*)

All' Ill.re et R.ma Sig.ra il S.r Alberto Bolognetti Nuntio di S. San.ta

Venetia.

DEL CARD. DI MONTALTO CHE FU POI SISTO V

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

La S.^{ta} di N, Sig.^{re} per riconoscer in parte la singolar dottrina et valor monstrato da Lei in tanti honorati studii d' Italia et le lunghe fatighe fatte in servigio di Dio, N. S.^{re} et della fede Catholica, ha' voluto di consenso universale pel sacro collegio honorarla del grado di Card.^{e} di che ne hò preso molto contento così per l'antica affettione che io le porto, com' anco perche spero che dalla promotione sua a questo sacro Colleggio si aggiungerà non poco al servigio di S. D M.^{ta}, et di questa S.^{ta} Sede Me congratulo dunque con Lei di tutto Cuor, pregando la bontà divina di farle goder felicem.^{te} questa honorata dignità com' io le desidero. Et con questo offerendomele ser.^{re} in ogni occasione che può nascer dalla molta basezza mia, le bacio humilm.^{te} le Mani

Di Roma alli 12 di Dec.^{re} 1583.
Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humil.^{mo} Servo
F. FELICE CARD. DI MONTALTO.

(*Fora*)

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} il Sig.^{r} Card. Bolognetti.

STEPHANUS DEI GRATIA REX POLONIAE, MAGNUS DUX LITUANIAE, RUSSIAE, PRUSSIAE, MOSCOVIAE, SAMOGITIAE, LIVONIAE, PRINCEPS TRANSYLVANIAE

Magnifice grate Nobis dilecte.

Quantum dolorem obitu desideratissimi fratris Reverendissimi in Christo Patris Cardinalis Bolognetti G. V. perceperit facile intelligimus, si quidem et nos ipsos mortis ipsius accepto nuncio gravem animo concepisse molestiam sentimus, cogitamus enim virum longiore vita dignum, nostri studiosum, qui ob benevolentiam in nos et auctoritatem rebus nostris in Cardinalium Collegio quasi quoddam lumen esse poterat morte immatura nobis ereptum esse. Quod autem G. V. officia nobis sua defert gratum id nobis est, ipsaque cum res et occasio feret libenter utemur vicissim autem de nostro erga se benevolentia optime sibi G. V. persuadeat eaque fidenter utatur eam enim erga se nunquam non reperietur.

Bene Valeat.

Datum Nupolomieys die XXVI *Augusti anno Domini* MDLXXXV *Regno vero Nostri Decimo*

STEPHANUS REX

(*Foris*)

Magnifico Alexandro Bolognetto Grate Nobis Dilecto

Stabularia Nonantulano

Iscrizione nella chiesa de' Servi in Bologna.

D. O. M

MEMORIAE
ALBERTI BOLOGNETTI
FRANCISCI SENATORIS FILII
MORIBUS LITTERIS PRVDENTIA
ATQVE OMNIBVS CHRISTIANIS VIRTVTIBVS
CLARISSIMI
QVI LEGVM SCIENTIAM BONONIAE ET SALERNI
SVMMA CVM LAVDE PROFESSVS
A. GREGORIO XIII P M
ROMAM EVOCATUS
PRIMVM
INTER V S REFERENDARIOS ADSCRIBITVR
MOX FLORENTIAM TVM VENETIAS VBI
MASSAE POPVLONIAE EPISCOPVS . CREATVR
POSTREMO
AD STEPHANVM I POLONIAE REGEM LEGATVS (1)
IN AMPLISS CARDINALIVM ORDINEM
COOPTATVR
INDE ROMAM AD NOVVM ELIGEND PONTIF
CONTENDENS
FEBRI IN ITINERE CORREPTVS
IN GERMINIAE OPPIDO VACORIO
SANCTISSIME IN DOMINO QVIEVIT
MDLXXXV
VIXIT ANNOS XLVII MEN IX DIES XXI
ALEX BOLOGNETTVS SEN
FRATRIS OPT MERITI
OSSIBVS IN AVITA SEPVLCHRA TRANSLATIS
MONVMENTVM HOC P C

(1) Fu il Pontefice Paolo IV il primo che tenesse un Nunzio *stabile* in Polonia, primo Nunzio fu Luigi Lippomano Vescovo di Verona.

Opere di Alberto Bolognetto

I. *Alberti Bolognetti de Lege, Iure et aequitate Romae* 1570 in fol.°
Ristampata secondo il Mazzuchelli a Roma nel 1580

II. *Alberti Bolognetti ad Rub. de Verborum Obligationibus Romae* 1570 in fol.°
Ristampata in Vittemberga nel 1592.

Nota dell' Editore

La Relazione che pubblichiamo fu dopo la morte del Card. Bolognetti redatta dal Segretario suo Orazio Spannocchi per ordine del Cardinale Rusticucci Segretario di Papa Sisto V. Il carteggio copiosissimo del Card. Bolognetti si conservò sino al 1762 presso la sua famiglia in Bologna, regalato allora al Cardinal Zelanda, non sappiamo che ne avvenisse dopo la morte di questo Porporato.